



8 ESERCIZI PER L'INFORMAZIONE SULLE PERSONE LGBT

1) DIVERSITA' E PLURALISMO

Ancora oggi leggiamo termini che descrivono la realtà lgbt attingendo alla **sfera semantica della diversità, dell'inversione e della deviazione da qualcosa**. E' un atteggiamento da superare definitivamente. Il termine “diverso” va utilizzato in senso assoluto e non relativo, altrimenti si presuppone una “normalità” in qualche modo qualitativamente superiore. Es.: “bisogna rispettare la diversità”. Se nel discorso si parla, come spesso accade di persone LGBT, è facile che il termine assuma un carattere relativo ed è preferibile utilizzare il sostantivo “pluralismo” “bisogna rispettare il **pluralismo** (degli orientamenti sessuali e delle identità di genere)”, oppure semplicemente specificare “bisogna rispettare la diversità di ogni persona, etero o lgbt”. Più in generale, è preferibile sostituire il sostantivo “diversità” con “**differenza**“, da usare sempre in senso assoluto. Stesso discorso per il sostantivo “tolleranza”, che va evitato: si tollera qualcosa che si ritiene comunque sbagliata o nociva, qualcosa che si sopporta. Il termine va sostituito con “rispetto”. Da evitare, per gli stessi motivi, anche il sostantivo “accettazione” e il relativo verbo.

2) CRONACA NERA

E' necessario eliminare la caratterizzazione negativa degli “ambienti lgbt”, ancora oggi presente, specie nelle testate locali. Espressioni come “**amicizie particolari**”, “**giri**” “**frequentazioni**”, vanno decisamente archiviate.

Va assolutamente evitato l'uso delle virgolette, che spesso intendono attribuire un senso ironico alle

parole che racchiudono, quando sono usate per privare la realtà lgbt della sua serietà e credibilità. Bisogna infine evitare espressioni come “condizione omosessuale”, del tutto priva di senso e che richiama un significato clinico, considerando che non esiste una “condizione eterosessuale” e che l'omosessualità è stata depennata già dal 1973 dall'Associazione Americana degli Psichiatri come “omosessualità sintonica” e infine dichiarata una variabile naturale del comportamento umano dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1990.

3) NOMI E PERSONE

La parola omosessuale è corretta, ma è preferibile usarla più come come aggettivo che come sostantivo. Meglio utilizzare **i sostantivi “gay”, “lesbica”, “bisessuale”, “transessuale”, “transgender”** a seconda delle situazioni. “Gay” e “lesbica” indicano rispettivamente le persone, uomini o donne, che sono affettivamente e sessualmente attratte da persone dello stesso sesso. “Bisessuale” è quella persona che è attratta affettivamente e sessualmente da entrambi i sessi. “Transgender”, da non confondere con “Transessuale”, è chi si percepisce come appartenente ad un genere opposto rispetto al proprio sesso biologico o ad un genere non corrispondente alla distinzione binaria uomo-donna. “Transessuale”, che rientra nella macroarea “Transgender”, è quella persona che oltre a percepirsi come appartenente ad un genere diverso rispetto a quello convenzionalmente riferito al proprio sesso biologico, procede, inoltre, alla riassegnazione del sesso biologico per via chirurgica. **Quando ci si riferisce alle persone transgender e transessuali il sostantivo va accordato con il genere di approdo e mai con quello di partenza, a prescindere o meno dalla riassegnazione chirurgica del sesso.**

Così *una* trans è un uomo che sta approdando al genere femminile mentre *un* trans è una donna che sta approdando a quello maschile. Se ci riferiamo a una trans al maschile le stiamo ricordando che nonostante i suoi sforzi per diventare donna noi la consideriamo ancora un maschio. Come per Omosessuale, ripetiamo, è meglio usare la parola trans come aggettivo e non come sostantivo. Una donna trans (e, per contro, una donna biologica) un uomo trans (e per contro un uomo biologico)

4) LOBBY GAY

Il significato negativo del termine “lobby” in Italia impone di abbandonare l'espressione “lobby gay” per almeno due motivi: 1) non si tratta di un “mondo” o di una “comunità” settaria e dai caratteri intrinsecamente negativi; 2) non fa attività di “lobbismo” neanche in senso strettamente neutro, in quanto si tratta di rivendicazioni che fanno capo a diritti universali riconosciuti dalla legislazione europea ed internazionale, non a diritti di parte come può essere ad esempio la lobby degli avvocati. E' corretto parlare quindi di “**comunità LGBT**”, quando ci si riferisce all'insieme delle associazioni per i diritti civili e alle migliaia di militanti che ne fanno parte, mentre è più corretto parlare di “**persone LGBT**” o “**realtà LGBT**” quando ci si riferisce alla totalità dei gay, lesbiche, bisessuali e transgender. Vanno evitate espressioni ambigue come “mondo gay” o “comunità gay”. A volte viene utilizzato anche l'acronimo LGBTQI, che include i termini “Intersex” e “Queer”. Questi termini, relativi ad ambiti differenti quali il sesso biologico e l'identità di genere, indicano rispettivamente 1) le persone che nascono con la compresenza dei caratteri sessuali primari di entrambi i sessi e 2) le persone che ritengono definitivamente superato il dualismo convenzionale di genere.

5) GLI STRAFALCIONI

Vi sono inoltre una serie di errori, dettati spesso dall'ignoranza e da una serie di luoghi comuni. In primo luogo l'espressione “**outing**”, che viene usata, sbagliando, come sinonimo di “**coming out**”. “Coming out” è la forma abbreviata dell'espressione statunitense “*Coming out of the closet*” “uscire dall'armadio (a muro)” per riferirsi al momento in cui una persona non eterosessuale dichiara il proprio orientamento sessuale in ambito familiare, delle amicizie e lavorativo (una persona può aver fatto coming out con gli amici e non in famiglia o viceversa). Si può non essere necessariamente anglofili e sostituire l'espressione “*coming*” out con l'italiano “*dichiararsi (con)*” (Il giovane non aveva ancora fatto coming out in famiglia; il giovane non si era ancora dichiarato con la famiglia). Va anche detto che il fenomeno del coming out, in alcune realtà sociali più fortunate, è in fase di superamento e trasformazione, poiché adolescenti e non iniziano a “lasciar intendere” il loro orientamento sessuale senza porsi il problema di fare una dichiarazione ad hoc.

“Outing” indica invece la dichiarazione pubblica dell’omosessualità di qualcuno o qualcuna fatta da terzi per motivi politici. L’outing è stato praticato dal 1990 circa dal giornalista [Michelangelo Signorile](#) come arma politica di difesa contro quelle persone che pubblicamente si presentano particolarmente fanatiche nella persecuzione pubblica dell’omosessualità ma nel proprio privato hanno comportamenti omosessuali. Dichiarare pubblicamente l’omosessualità di qualcuno avviene dunque per denunciare pubblicamente l’ipocrisia di chi a parole è una persona “morigeratamente eterosessuale” e nel privato no. Sono da evitare tutte le espressioni del tipo “gusti sessuali”, “stili di vita”, “scelte”, “preferenze”, “costumi sessuali” che riducono l’omosessualità e la realtà LGBT a una questione di **scelta o preferenza sessuale, escludendo la fondamentale dimensione affettiva e relazionale**. L’espressione “orientamento sessuale” è quella corretta, considerando che molte persone che vivono esperienze omosessuali non sono necessariamente omosessuali.

6) L'AGGETTIVO GAY

Spesso, senza rendersene conto, basta usare (e abusare) della parola gay come aggettivo per gettare in cattiva luce fatti e persone. Spesso si legge “**bacio gay**”, come se fosse diverso da quello etero, oppure “bacio saffico” o “lesbo”, per indicare quello tra donne. E' chiaro che se si parla due donne o due uomini non c'è alcun bisogno di specificare il tipo di bacio (diverso è il caso dei titoli). Lo stesso concetto vale per i termini “vita”, “feste”, “divertimenti” Non esistono locali e divertimenti “gay”, ma spazi e ambienti “gay-friendly”, cioè favorevoli al rispetto reciproco e al dialogo. Anche nel caso del matrimonio, è necessario definirlo “egualitario” poiché parlare di matrimonio gay lascia spazio a chi pensa che le persone lgbt vogliano un istituto tutto per loro o, peggio, siano pronte ad invadere le chiese.

Infine, anche l'espressione “**famiglia gay**” è assolutamente da evitare, in quanto è chiaro che non tutti i componenti sono necessariamente gay (i figli ad esempio ma anche i genitori e le genitrici). E' opportuno iniziare a parlare di famiglie al plurale, oppure, volendo essere specifici, di “famiglie omogenitoriali”. Un'espressione molto efficace è anche quella di “famiglie arcobaleno”, che deriva dall'omonima associazione. Vanno anche fatte delle distinzioni specifiche tra le “mamme” e i “papà”, i veri educatori del bambino, e i padri e le madri biologiche, come nei casi dei donatori del seme o nei casi di procreazione medicalmente assistita tramite maternità in sostituzione, meglio conosciuta come “maternità surrogata”, mai da definire “utero in affitto”.

Si possono avere, in sostanza, due mamme e due papà, ma non due padri e due madri.

7) IMMAGINI E SUONI

Non si comunica solo con le parole. E questo vale ancora di più nel mondo del web 2.0 e dei social network. **Un'immagine o anche un suono può essere uno stimolo che rimane impresso molto più facilmente nella mente.** Molto spesso capita di associare ad articoli che parlano di omosessualità, immagini completamente fuori luogo come foto di Drag Queen durante le manifestazioni o persone nude. Le Drag Queen sono degli artisti, che rappresentano in maniera ironica e caricaturale alcuni aspetti della femminilità e dei comportamenti delle persone omosessuali, nell'ambito di vere e proprie performace di intrattenimento e spettacolo. Non sono né travestiti, che si travestono quotidianamente, né transgender. Mettere la foto di una Drag in un articolo dove si parla del matrimonio egualitario, ad esempio, è **un po' come parlare del matrimonio tra due persone eterosessuali e mettere la foto di un addio al celibato.** Anche nell'ambito del sonoro, spesso in televisione si parla della realtà lgbt abusando di musiche da discoteca e relative immagini, come se ciò esaurisse la vita di queste persone. Anche qui bisogna fare molta attenzione.

8) REGOLA AUREA

Infine, una semplice regola aurea, che può sempre essere utile a risolvere molti dubbi: il giornalista o la giornalista che devono trattare un argomento LGBT non devono fare altro che domandarsi **come tratterebbero la stessa notizia se non stessero parlando di persone LGBT.** Corollario alla regola aurea, che riguarda tutti i momenti in cui non si parla direttamente di tematiche lgbt: tenere sempre conto che le persone lgbt non vivono su un altro pianeta a parte ma **fanno senz'altro parte del pubblico di lettori e lettrici cui si rivolgono i loro articoli.** Tenerlo presente può evitare atteggiamenti anche involontariamente discriminatori (non “quelle persone là” ma, **anche**, voi che ci leggete)

